

2021
GIUGNO

485

SERVIZIO DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA
a cura del CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO - TRENTO

**INSERTO MENSILE
DI VITA TRENINA**
6 giugno 2021

VE

COMUNIONE e MISSIONE



di don Cristiano Bettega

la lettera di don Cristiano

Le religioni lavorino per la fraternità

«**N**ei giorni in cui scrivo queste righe, cara lettrice e caro lettore, in quella che noi e tanti altri continuiamo a chiamare "la Terra Santa" è entrato in vigore il cessate il fuoco. L'ennesimo; perché quella terra santa e benedetta, lo sappiamo, continua ad essere irrorata di sangue, dilaniata da scontri, intrisa di odio, come se fosse perennemente segnata dalla fragilità dell'uomo e dei suoi progetti. E come la Terra Santa, sono tantissime altre le terre altrettanto sante e benedette che si trovano a fare i conti con violenza e divisione e ingiustizia e fame: pensa al Myanmar, alla Siria, all'Ucraina, al Mozambico, alla Repubblica Democratica del Congo, al Sud Sudan, alla Colombia. Per nominare soltanto alcune nazioni, quasi come portavoce di tante altre terre sante e benedette da Dio, ma non sempre benedette da chi ci abita o da chi le vuole sfruttare fino all'osso. Ebbene: l'ultimo capitolo dell'enciclica Fratelli tutti, che ci ha accompagnato lungo questi mesi, porta il titolo: «Le religioni al servizio della fraternità del mondo». Titolo che è allo stesso tempo il riassunto di ciò che papa Francesco ha scritto prima e il compito che ci consegna prima di salutarci. Le religioni – tutte le religioni: compreso il cristianesimo quindi

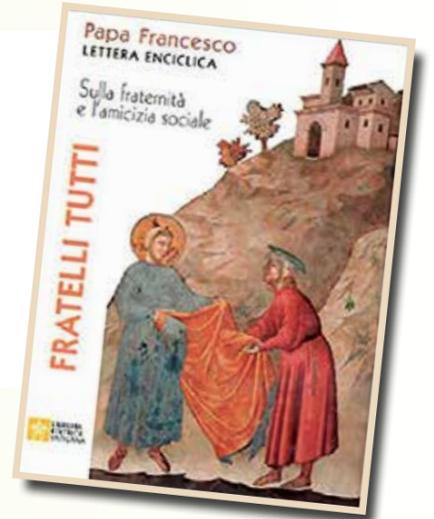
– sono chiamate a lavorare per la fraternità del mondo; non solo la fraternità all'interno della stessa religione – e già questo non è sempre scontato –, nemmeno la fraternità tra le religioni – quello che conosciamo come dialogo interreligioso –, ma proprio la fraternità del mondo. Ecco, io credo che oggi sia questa la più grande missione e la più grande sfida che abbiamo come credenti: quella di considerarci fratelli e sorelle di tutte e di tutti e quella di continuare a lavorare in questa direzione. Perché, continua papa Francesco, «la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità» (n° 272). Come a dire: le leggi degli Stati, soprattutto degli Stati democratici, faranno di tutto perché i loro cittadini possano vivere civilmente insieme, senza che un cittadino possa prendersi il diritto di distruggere la vita di un altro cittadino. E questa è la «convivenza civica» di cui parla il Papa; il cercare di star bene con tutti, che può voler dire anche «io mi faccio gli affari miei, non rompo a nessuno, basta che nessuno rompa a me». E molto spesso la traduciamo proprio così, se siamo onesti; un po' come il cessate il fuoco. Ma la fraternità è qualcos'altro: considerarsi fratelli e sorelle non è «io mi faccio gli affari miei», ma piuttosto «io mi

Fratelli tutti. Provocazioni raccolte dall'Enciclica di papa Francesco

Nell'arco di quest'anno pastorale, don Cristiano ha scelto di parlare nella sua lettera dell'Enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*. Ogni mese ne percorre un capitolo e ne raccoglie le provocazioni.

interesso anche di te, mi prendo su di me la tua fatica e condivido la tua gioia, ti sento come parte di me e mi rendo conto che se camminiamo insieme andiamo avanti meglio e costruiamo un mondo più vero e più giusto». E questo non è il cessate il fuoco, ma è la pace: che sarà più faticosa da raggiungere ma che alla fine dura infinitamente di più. «Sì, ok; ma non illudiamoci, una cosa del genere è impossibile», dirai tu, cara lettrice e caro lettore. E perché mai dovremmo pensare che è impossibile? Se siamo credenti, ma perché non dovremmo almeno provare a impegnarci perché questo si realizzi? Perché non dovremmo sperare e sognare? «Tra le religioni è possibile un cammino di pace»; è la convinzione di papa Francesco (al n. 281) e, se posso farti una confidenza, è anche

la mia convinzione ostinata: è sempre possibile costruire pace. Ma ad una condizione: «Il punto di partenza dev'essere lo sguardo di Dio [...]. Come credenti ci vediamo provocati a tornare alle nostre fonti per concentrarci sull'essenziale: l'adorazione di Dio e l'amore del prossimo» (n° 281 e 282). A volte forse ci scoraggiamo, perché pensiamo che dovrebbe impegnarsi a costruire la pace prima di tutto chi governa, chi ha la possibilità reale di cambiare qualcosa e di progettare il bene per la sua gente. Vero. Ma tu, io, noi, non possiamo proprio far niente? Non possiamo, come credenti, essere donne e uomini di pace, che guardano a tutte le persone «con lo sguardo di Dio», andando a cercare dentro gli occhi di tutti il riflesso dell'immagine di quel Dio che ci ha creati tutti



uguali, tutti figlie e figli suoi? E quindi "fratelli tutti", come figlie e figli di uno stesso Dio che è Padre (e anche Madre)? Dai, proviamoci! Sentiremo suonare dentro di noi e attorno a noi quella che il Papa chiama «la musica del Vangelo». Perché è fuori dubbio, ne sono sempre più convinto: «Questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo». Da qui sgorga «il primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione di tutti» (n° 277). Vocazione di tutti: quindi anche tua, mia, nostra. Buon cammino!

ultima puntata

il sommario

3

VOCI DELLE MIGRAZIONI

- Cerchiamo parole nuove
- Educatore all'amore

4

MONDO

- **Saperne di più**
Con la puzza sotto il naso
- **Spazio ACCRI**
Narrative Change...
Una nuova narrazione del migrare

5

IL CONTENITORE

- **Media**
360 gradi
- Vietati i matrimoni precoci
- Respiratore dal Sudafrica
- 1736, un filosofo nero all'Università di Halle

6

CHIESA

- **Mission@riamente**
Finalmente la pioggia
- **La Chiesa in cammino**
Popolo di Dio

7

SPIRITUALITÀ

- **Lettura orante della Bibbia**
"Beati quelli che perdonano per il Tuo Amore"

8

LA PAGINA DEI RAGAZZI

- Mare - Speranza
- Preghiera
- Gioco

9

L'ULTIMA

- **Stop&go**
- **5X1000**
- **Sostienici**
- **Pensieri condivisi**

in copertina

Acqua di vita



GIOVANNA MARIA DI GESÙ GOTTARDI
Carmelitana in Camerun e originaria di Rovereto.

Nella foto, un momento di ricreazione nel Carmelo di Yaoundé in Camerun

Dell'acqua nascosta nel terreno per dissestare le radici di molte piante destinate a portare dei frutti visibili: è la vocazione delle claustrali, la loro missione.

Come il profeta Elia sul monte Carmelo, le carmelitane invocano la rugiada del cielo sul nostro mondo assetato d'amore e di pace. Come lui invocano il fuoco, lo Spirito Santo, perché scenda a rinnovare la faccia della terra. Vogliono fare della loro vita uno spazio per Dio, perché venga ad abitare il nostro mondo.

Ci si può chiedere perché S. Teresa di Gesù Bambino, entrata al Carmelo di Lisieux (Francia) a 15 anni e morta nello stesso Carmelo a 24 senza essere mai uscita dalla clausura del suo monastero, sia stata proclamata patrona delle missioni alla pari di S. Francesco Saverio. Teresa ha compreso la sua vo-

cazione meditando il capitolo 13 della lettera ai Corinti: alla luce di questa parola ha trovato il suo posto nel Corpo di Cristo che è la Chiesa. Tutti i membri di questo Corpo sono necessari, ma ce n'è uno che alimenta tutti gli altri inviando loro il sangue per nutrirli: perché questo Corpo viva e cresca Teresa vuole essere l'amore nel cuore della Chiesa. È una maniera di dare la vita per i propri amici. E questo avviene in un quotidiano semplice e spoglio in cui si scrive la loro storia di amicizia con Colui di cui cercano il volto notte e giorno nella preghiera (liturgica, personale e comunitaria) e un'intensa vita fraterna nella condivisione, il lavoro, le belle e gioiose ricreazioni.

COMUNIONE e MISSIONE

Inserito mensile di Vita Trentina
Registrazione del Tribunale di Trento n. 1157 del 9/9/1992

Direttore (a norma di legge)
Diego Andreatta

Redazione
L'inserito è espressione del gruppo "Comunione e Missione" del Centro Missionario Diocesano di Trento:
Simona Antonazzo - Giulia Benanti - Cristiano Bettega - Francesca Bridi - Tatiana Brusco - Adelmo Calliari - Roberto Calzà - Paolo Caresia - Sarah Maule - Manuela Rossi - Edna Graciete Semedo - Leonora Zefi

Impaginazione
Sergio Mosetti - Antonella Zeni - Viviana Micheli

Redazione - Abbonamenti
Centro Missionario Diocesano
via Barbacovi n. 4,
38122 Trento - tel. 0461.891270,
email: centro.missionario@diocesitn.it

Stampa e spedizione
Centro Stampa Quotidiani SpA
Via dell'Industria, 52
25030 Erbusco (BS)



PANORAMICA SUL CORSO PER NARRARE LE MIGRAZIONI OGGI

Cerchiamo parole nuove



di Roberto Calzà

Si è recentemente concluso il percorso formativo online "Nuove parole per un mondo nuovo - Strumenti per narrare le migrazioni di oggi", promosso da Accri e - tramite Pastorale Migranti e Centro missionario - dalla diocesi di Trento. Una idea nata nel marzo 2020, al termine di un altro corso di formazione i cui partecipanti, nelle loro conclusioni, sollecitavano gli organizzatori a trovare un modo per "insegnare" a comunicare i contenuti appresi, in modo che non restassero patrimonio di pochi ma fossero spendibili nel quotidiano, parlando con gli amici, in parrocchia, al bar...

Obiettivo principale quindi dell'iniziativa partita a metà marzo era quello di mettere a disposizione, in particolare sul tema delle migrazioni, non solo dei contenuti ma anche dei riferimenti, degli strumenti, delle attenzioni che potessero rendere più semplice costruire una nuova narrazione sull'argomento. Uscendo quindi dai tecnicismi, dai semplici dati e dai numeri, dal linguaggio degli addetti ai lavori.

Gli incontri hanno seguito un filo conduttore, rappresentato dall'esigenza di trovare "nuove parole" per raccontare a tutti, in semplicità, uno dei fenomeni che caratterizzano la nostra epoca. Il corso è stato aperto dall'intervento del prof. Vivaldelli che ha evidenziato quanti siano, e quanto spessore e significato abbiano, i numerosi riferimenti allo straniero nelle Scritture, a partire dall'Antico Testamento in cui il forestiero diventa termine di paragone, costantemente coniugato con il richiamo: "Perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto". Questo rimandare all'essere stati un tempo stranieri, è un forte ammonimento a non scordare le proprie origini, le proprie fatiche e debolezze. Con facilità tutti potremmo attualizzarlo in "anche voi siete stati forestieri in terra di Francia (e di Svizzera, di Belgio, d'America...)".

Il giornalista Luciano Scaletari di Famiglia Cristiana, esperto del continente africano, ha portato la sua esperienza nel raccontare quanto sia importante ma

difficile, trattare del tema migrazioni all'interno del mondo dei media. La fatica più grande è quella di superare una categorizzazione che riduce tutto a numeri e tipologie di migranti, tra cui la pessima invenzione narrativa del "migrante economico", che dovrebbe rappresentare un migrante di serie B se non addirittura una sorta di profittatore del benessere altrui. Le storie, i volti, le cause, le tragedie e le storie a lieto fine, rappresentano solo una minima parte della narrazione che i media fanno del fenomeno migratorio. Ma è pur vero - commentava il giornalista - che gli editori devono vendere, e il pubblico spesso non ha interesse per questi temi, preferendo qualche titolo ad effetto e qualche sbrigativa tabella. Anche i lettori dovrebbero chiedere un cambiamento di linea.

A seguire Raffaele Crocco, volto noto del giornalismo trentino e conosciuto anche per essere il fondatore e direttore dell'*Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo*, uno degli strumenti più rigorosi e puntuali sul tema delle crisi internazionali (www.atlanteguerre.it). Crisi e conflitti che, come è stato sottolineato, sono una delle principali cause di migrazione e che spesso sono assolutamente ignorate, portando a considerare i migranti solo quando arrivano sulla porta di casa nostra, senza comprendere i motivi del loro partire, i problemi del loro Paese, la loro storia personale. Cosa per cui ci permettiamo poi di sindacare sulle scelte di queste persone, dimenticando che il diritto di emigrare è sancito dal diritto internazionale (e scordando che

Dei migranti spesso ignoriamo i motivi del partire, i problemi del Paese e la storia personale, eppure ci permettiamo di sindacarne le scelte, dimenticando che il diritto di emigrare è sancito dal diritto internazionale

foto AgenSir

sono quasi 200 mila all'anno gli italiani che se ne vanno dal nostro Paese). Una voce decisamente originale si è rivelata quella di Tana Anglana, docente esperta in Migrazione e Sviluppo. Nata ad Addis Abeba e specializzata in Italia in cooperazione internazionale, ha curato la versione italiana del progetto europeo narrativechange.org, una serie di prassi ed esperienze per realizzare una narrazione costruttiva sulle migrazioni, uscendo dalle logiche divisive e faticose. Puntando a coinvolgere positivamente quel "centro fluido" dell'opinione pubblica, che spesso sul tema non ha opinioni radicate o assolute e per questo ha bisogno di essere approcciato in maniera nuova e diversa, proponendo modalità di confronto e di reciproco ascolto invece di posizioni giudicanti e assolute (*maggiore approfondimento nell'articolo di ACCRI a pagina 4*).

Il momento conclusivo del percorso è stato invece orientato dalla domanda: "Cosa possiamo cambiare?". L'obiettivo era quello di costruire delle buone prassi comunitarie rispetto ai temi affrontati nei precedenti incontri. Martina Camatta, formatrice del Centro Cooperazione Internazionale di Trento, ha condotto i partecipanti nel produrre alcune proposte operative da spendere nelle proprie comunità, in termini di sensibilizzazione, azioni concrete, diffusione di una buona informazione.

Un'esperienza che si è rivelata ben calibrata e che ha decisamente soddisfatto la quarantina di partecipanti (suddivisi in due cicli di incontri). Tra loro alcune persone di gruppi missionari e associazioni di Taio/Coredo e di Levico - che avevano sollecitato l'iniziativa - e tante altre persone singole da varie parti del Trentino e non solo.

Una testimonianza di quanto ci sia bisogno di parlare di queste cose che, nella formula on line risultano forse più accessibili, anche se restano impagabili il contatto umano e l'interazione tra i partecipanti. Ma la vera sfida è che ora i contenuti e gli strumenti messi a disposizione diventino lievito per il territorio, permettendo davvero alle nostre comunità di costruire una nuova narrazione sull'immigrazione e sui migranti, che sono parte integrante della stessa umanità alla quale anche noi apparteniamo.

STRALCI DI VITA E RIFLESSIONI

Educato all'amore

di Mbenga Pimo Alphonse

In questo numero pubblichiamo la storia di Alphonse, che ci racconta uno spaccato del suo percorso migratorio, a partire dagli insegnamenti avuti in famiglia, dalla sua apertura a vari punti di vista in campo religioso, alle fatiche nel realizzarsi in Italia dopo essere partito dal Camerun. Lo ringraziamo per aver voluto condividere con noi le sue riflessioni.

Mi chiamo Mbenga Pimo Alphonse. Sono nato e cresciuto in Camerun e vivo a Trento dal 24 agosto 2009. Il Camerun è un Paese dell'Africa centrale, ricco in materie prime, con paesaggi molto diversificati. Il Camerun è un melting pot, ci vivono più di 200 etnie, diverse religioni, diverse lingue e dialetti. È diviso in due parti, una francofona e l'altra anglofona, io provengo dalla parte francofona. Benché il Camerun sia un Paese ricco, la sua popolazione è povera a causa della cattiva gestione delle risorse del governo da una parte e per le cattive politiche della banca mondiale e della Francia dall'altra.

Sono nato in una famiglia cristiana con un padre cattolico e una madre protestante. Da piccolo andavo al culto protestante con mia nonna e la domenica nella chiesa cattolica con mio padre. Ho studiato la Bibbia con mio zio 'Testimone di Geova'. Insomma, tutti i parenti mi portavano nelle loro chiese. Con la voglia di conoscere e di scoprire, da giovane adolescente curioso, i venerdì ascoltavo anche la trasmissione televisiva "Connaissance de l'Islam" alla CRTV (Cameroon radio and television), la TV nazionale.

Non avendo avuto l'opportunità di proseguire i loro studi, i miei genitori hanno comunque coltivato questa ambizione nei loro figli. Per questo ci hanno fatto studiare. Ci hanno educato ai valori umani e cristiani, cioè all'amore per la vita, alla verità, all'onestà, al sacrificio, all'amore per il prossimo, alla sincerità (valore che la gente giudica spesso negativo) e al lavoro. Volevano vedere i loro figli tra i migliori. Perciò, ogni volta che l'occasione si prestava mio padre ci recitava il brano "essere il migliore" di Martin Luther King. Ogni volta che pregavamo e dividevamo la Parola di Dio in casa, la loro icona era il Buon Samaritano. La nostra casa era sempre aperta ad accogliere tutti. Direi che questa educazione mi aiuta ancora oggi nelle mie relazioni con gli altri.

Sono cresciuto in una *banlieue* in mezzo ai delinquenti. Senza l'impegno educativo dei miei genitori non avrei ottenuto un master in management in Camerun e non sono sicuro che oggi sarei in vita. Nella zona del quartiere dove sono cresciuto, la maggiore parte della gente, prima che diventassi Capo servizio contabilità in banca, non credeva che si potesse cavarsela con lo studio. Adesso tutto è cambiato, tutti puntano alla laurea. E il 25 maggio 2007 forte della mia esperienza, la povertà del Paese e il desiderio di aiutare i miei, ho deciso di venire in Italia per contribuire a migliorare la condizione della mia famiglia. Il 24 agosto 2009 sono arrivato a Trento. A gennaio 2013, mi sono laureato in gestione aziendale presso l'Università degli studi di Trento. Nel frattempo, ho lavorato come operaio agricolo stagionale, assistente per persone diversamente abili nel programma di accoglienza della provincia di Trento. Infine, sono stato educatore per minori stranieri non accompagnati. E sono volontario al Centro di Solidarietà della Compagnia delle opere di Trento.

Le difficoltà di integrazione esistono. Per noi di pelle scura è molto difficile trovare casa e lavoro. La gente è diffidente ed ha paura. Anch'io ho fatto molta fatica in questo. Fino ad oggi non ho ancora trovato un lavoro fisso con un contratto come si deve. Le mie speranze a volte diminuiscono e mi faccio tante domande. La pandemia ha aggravato la situazione per tutti e per noi stranieri, il rischio è maggiore. Senza una famiglia su cui appoggiarci, rischiamo di ritrovarci sulla strada senza casa e senza lavoro. Mi salva solo la mia fede in Dio che non delude mai e credo che Egli si prenda cura di tutti e di ciascuno di noi. Provenendo da un ambiente multiculturale, parlando l'italiano e con la mia esperienza professionale pensavo che l'integrazione nella società italiana sarebbe stata facile. Purtroppo, l'integrazione nella società trentina per un laureato africano è molto difficile. Le informazioni sulle persone di colore sono sempre negative, per questo la gente ha paura ed è diffidente. Mi è capitato tante volte camminando per strada o in discoteca che qualcuno mi accostasse e mi chiedesse se avessi della droga. Anche gli imprenditori non si fidano nell'assumere i laureati di colore e affidare loro una responsabilità. È come se ci fosse una legge. Nel tempo sono stato raccomandato a più di un imprenditore che stava cercando qualcuno con il mio profilo, ma quando si sono accorti che ero uno "di colore" hanno cambiato idea. Se l'integrazione nel mondo lavorativo è molto difficile, abbiamo lo stesso problema per prendere in affitto una casa.

Va riconosciuto però che il Trentino è un territorio accogliente e la convivenza è pacifica. I trentini sono brava gente, si impegnano nell'aiutare il prossimo. Questo si può notare dalla moltitudine di associazioni che si impegnano ogni giorno per la gente in difficoltà e l'esercito dei volontari che lavora per l'integrazione e per ridurre le disuguaglianze sociali. Il loro lavoro e impegno quotidiano genera benessere in Trentino. Ringrazio tutte le persone che ho incontrato sul mio cammino e che mi hanno sostenuto spiritualmente, moralmente e in vari modi. Confido in Dio. Spero che un giorno la gente di colore non sia più giudicata dai pregiudizi, ma solo conosciuta per quello che è, per quello che fa e per le sue competenze. Spero di trovare un lavoro per realizzare i miei progetti ed aiutare i miei genitori.

Le difficoltà di integrazione esistono, ma va riconosciuto che il Trentino è un territorio accogliente e la convivenza è pacifica. I trentini sono brava gente, si impegnano nell'aiutare il prossimo. Questo si può notare dalla moltitudine di associazioni che si impegnano ogni giorno per la gente in difficoltà e l'esercito dei volontari che lavora per l'integrazione e per ridurre le disuguaglianze sociali. Il loro lavoro e impegno quotidiano genera benessere in Trentino. Ringrazio tutte le persone che ho incontrato sul mio cammino e che mi hanno sostenuto spiritualmente, moralmente e in vari modi. Confido in Dio. Spero che un giorno la gente di colore non sia più giudicata dai pregiudizi, ma solo conosciuta per quello che è, per quello che fa e per le sue competenze. Spero di trovare un lavoro per realizzare i miei progetti ed aiutare i miei genitori.

di Sarah Maule

saperne di più

Secondo le Nazioni Unite nel 2019 nel mondo sono stati prodotti 53,6 milioni di tonnellate di rifiuti elettronici, di questi solo il 17,4% è stato riciclato, il resto è stato abbandonato o bruciato in discariche

Nel porto di Sousse (Tunisia) ci sono attualmente 212 container bloccati da oltre otto mesi; contengono gli scarti della raccolta differenziata prodotta da sedici comuni del Cilento. Non si tratta di un caso isolato ma della punta dell'iceberg di un sistema di esportazione dei rifiuti che coinvolge tutti i Paesi del mondo: tendenzialmente i Paesi più ricchi esportano i propri rifiuti ai Paesi impoveriti che dovrebbero poi occuparsi dello smaltimento degli stessi. Posto che parte dello smercio segue accordi e leggi internazionali a tutela dell'ambiente e delle popolazioni coinvolte (ad esempio si veda la convenzione di Basilea sui rifiuti pericolosi), esiste anche una fetta di traffico illecito di rifiuti che comprende sostanze tossiche o rifiuti pericolosi non dichiarati. Le ecomafie sono quei settori della criminalità organizzata che gestiscono attività illecite di dannoso impatto ambientale (smaltimento dei rifiuti tossici, costruzione di insediamenti industriali e abitativi abusivi, inquinamento delle falde acquifere per effetto di sostanze

IL VIAGGIO INTERNAZIONALE DEI RIFIUTI DESTINATI AI PAESI IMPOVERITI

Con la puzza sotto il naso



Una discarica in Perù

foto AgenSir

industriali di scarto...). Anche a fronte di questi abusi i Paesi importatori iniziano a ribellarsi mettendo precisi paletti. Per esempio nel 2018 la Cina ha deciso di chiudere le frontiere alle immondizie europee e quindi l'anno successivo le esportazioni verso l'Africa sono più che quadruplicate. Altri container fermi da più di un anno, questa volta in Italia, sono quelli in partenza per il Ghana: 400 container che raccolgono generi alimentari, vestiti, macchine e beni di ogni tipo che gli immigrati ghanesi raccolgono e spediscono ai loro familiari e soci. Sono bloccati perché i doganieri hanno ritenuto il carico destinato al traffico di rifiuti. La Convenzione di Basilea del 1992 vieta l'esportazione di apparecchiature elettroniche di seconda mano a meno che non siano corredate da un certificato di funzionalità eppure gli elettrodomestici usati anche se rotti che vengono poi aggiustati in loco e

riprendono nuova vita. Vero è che il passo verso il commercio di rifiuti tecnologici è breve e le discariche dei Paesi in via di sviluppo sono piene dei nostri rifiuti e di persone che le abitano e vi sopravvivono. Secondo le Nazioni Unite nel 2019 nel mondo sono stati prodotti 53,6 milioni di tonnellate di rifiuti elettronici, di questi solo il 17,4% è stato riciclato, il resto è stato abbandonato o bruciato in discarica dove uomini, donne e bambini si guadagnano la giornata bruciando apparecchiature di ogni genere per estrarre a mani nude oro, argento, platino, rame, ferro e altri metalli di valore. In Africa sta emergendo un grosso problema legato alla plastica. Da un lato le importazioni di rifiuti (solo gli USA nel 2019 hanno esportato

fonti e approfondimenti

- La regina dei container, in *Missioni Consolata* n.3/21 p.10
- Le politiche per smaltire i rifiuti elettronici, in *Nigrizia* n.2/21 p.9
- Chi vuole sommergere di plastica l'Africa, in *Internazionale* n.1375/20 p.22
- Rifiuti, falle del sistema ed ecocriminali, in *La via libera* n.5/20 p.60
- La Tunisia non è una discarica, in *Internazionale* n.1403/21 p.46
- Benvenuti ad Happyland, in *Popoli e missione* n.2/21 p.27
- Vivere nelle discariche ai tempi del Covid, in *Il ponte d'oro* n.4/21 p.10
- L'Africa invasa dalla plastica, in *Internazionale* n.1379/20 p.46
- Immagini da una discarica infernale, in *Altrecronica* n.236/21 p.60
- Rifiuti abbandonati: piaga di un Paese incivile, in *Altrecronica* n.236/21 p.43
- La regina del riciclaggio, in *Africa* n.2/21 p.65

680 mila tonnellate di rifiuti di plastica) dall'altro l'utilizzo di questo materiale. La pandemia Covid-19 ha fatto crollare il prezzo della plastica e le multinazionali stanno facendo pressione sui governi dei Paesi in via di sviluppo per portarli a rinunciare alle leggi contro la plastica inficiando così i risultati ottenuti dai molti gruppi ambientalisti locali. Il Kenya per esempio sta subendo grosse pressioni per modificare le leggi contro l'utilizzo di prodotti usa e getta in plastica. Nel nostro piccolo porre attenzione alla raccolta differenziata è una condizione imprescindibile per renderci persone attente

all'ambiente. Ma ridurre il volume di rifiuti prodotti è anche una questione di giustizia sociale. Non dovremmo mai dimenticare il fatto che i nostri rifiuti vengono esportati in Paesi in via di sviluppo creando problemi ambientali e sociali e che i nostri scarti vanno ad accrescere le discariche del mondo. L'empatia nei confronti di chi, in queste discariche, cerca di sopravvivere dovrebbe fornirci la leva al cambiamento del nostro stile di vita. Perché gli ultimi della terra non vivano in discarica per scelta e se non ci fossero queste immense discariche troverebbero modi di sopravvivere più dignitosi. ■

di Maddalena Zorzi

spazio accri

ACCRI

Narrative Change... Una nuova narrazione del migrare

Una constatazione è emersa più d'una volta durante il corso, da poco concluso, "Nuove parole per un mondo nuovo", proposto dall'ACCRI, dalla Pastorale Migrantes diocesana e da Caminho Aberto: sul tema della migrazione, oggi sta guadagnando sempre più terreno, anche all'interno dei "nostri" ambienti (la parrocchia, l'oratorio, il gruppo catechisti, ecc...), un tipo di narrazione che veicola l'idea di invasioni, di pericoli e di minacce.

Visto che ogni narrazione – lo abbiamo sentito dire dai relatori – è una pratica sociale educativa, cioè in grado di plasmare il punto di vista di molte persone rispetto ad un argomento, non deve stupirci il fatto che, in relazione al tema migratorio, stiano dilagando, come per irradiazione, le retoriche divisive, piuttosto che i valori della diversità e dell'inclusione.

Ma non solo: il rischio maggiore che si corre a lasciare libero spazio a quel tipo di narrazione è che con essa si "spostano" anche i confini delle scelte politiche ritenute accettabili. Più si parla di migrazione come pericolo e più avremo in risposta politiche di chiusura e di innalzamento di muri, presentate come toccasana per la nostra società.

Allora, se vogliamo tentare di riequilibrare il dibattito pubblico, riportando al centro i valori a noi cari, dobbiamo ammettere che c'è un'urgenza impellente di cambiare la narrazione sulla migrazione.

Non è cosa semplice un intento di questo tipo e, soprattutto, non è sufficiente la volontà e la convinzione che si tratti di una buona causa: dobbiamo accogliere – come ha ribadito Tana Anglana – la sfida cruciale di lavorare in mo-

do strategico. Prima di ogni altra cosa, ha detto la relatrice nel suo contributo al corso dal titolo "NARRATIVE CHANGE... Una nuova narrazione del migrare" (vedi riquadro), occorre ammettere che "ci siamo dedicati troppo spesso a sfatare miti, a parlare per dati, ad argomentare con statistiche e numeri", per cercare di convincere il nostro uditorio della validità del nostro messaggio sull'inclusione sociale.

Questo tipo di atteggiamento comunicativo ormai non funziona, anzi porta al risultato (opposto) di troncare la relazione con chi si ha di fronte. Infatti il messaggio che gli stiamo lanciando, parlando attraverso fatti e dati, è che "tu non sai, tu sei ignorante, ti spiego io come funzionano le cose...".

Quello che Tana Anglana propone, attraverso gli strumenti di Narrative Change, è di adottare il cosiddetto *approccio di riformulazione* che permette, innanzitutto, di superare gli errori della narrazione abituale: la predilezione per un racconto dei fatti polarizzante che procede per estremi e divide l'uditorio in due (chi è pro e chi è contro), un'assoluta mancanza di ascolto reciproco, il bisogno di sentirsi rassicurati delle proprie opinioni piuttosto che la curiosità di raccogliere nuove informazioni.

Se, dunque, non funziona più una comunicazione "documentata" quanto asettica e univoca, occorre invece imparare l'arte (soprattutto nei dibattiti ad alto impatto emotivo come quello sulla migrazione) di un ascolto empatico, che sa mettere in discussione le proprie convinzioni, che suscita sentimenti positivi appellandosi al cuore più che alla mente. Là dove si riescono ad intercettare le preoccupazioni delle persone con cui entriamo in contatto, che spesso non sono neppure troppo esperte o interessate al tema della migrazione, ma "solo" preoccupate per il futuro e la sicurezza economica loro e dei propri figli, si può identificare uno spazio valoriale comune, dentro il quale creare il dibattito. In questo spazio rassicurante si realizza la possibilità di portare l'interlocutore al nuovo punto di vista, proponendogli in modo equilibrato sia argomentazioni condivise che argomentazioni "dissonanti", che possono spianare la strada al cambio di prospettiva.

foto narrativechange.org



il toolkit

Mettendo insieme il contributo di varie discipline (psicologia sociale, linguistica cognitiva, negoziazione, ecc...) e l'esperienza acquisita dallo studio di Campagne in atto, l'International Center for Migration Policy Advocacy (ICPA) ha elaborato una serie di risorse rivolte alle associazioni e ai gruppi che vogliono riequilibrare il dibattito pubblico sulla migrazione, riportando al centro i valori della diversità e dell'inclusione. Il toolkit "Narrativechange", disponibile online, è stato adattato anche al contesto italiano da Never Alone. La nostra relatrice Tana Anglana ha lavorato alla versione italiana del toolkit ed è impegnata nell'accompagnamento delle Organizzazioni della società civile per un efficace utilizzo di questi strumenti.

Immaginando poi che sia proprio il nostro interlocutore ad estendere ad altri la nuova narrazione, si può pervenire ad una voce collettiva. Allora "il volume del messaggio aumenta e si può riuscire a spostare l'ago della bilancia, perché l'obiettivo di una comunicazione strategica è proprio quello di provocare il cambiamento". ■

ROMANZO

UN OCEANO, DUE MARI, TRE CONTINENTI
Wilfried N'Sondé
 66thand2nd, 2020

Il viaggio di Nsaku Ne Vunda ha inizio nel 1583 in una notte di tempesta, nel piccolo villaggio di Boko, «una contrada di misteri e magia, dove i morti a volte si aggiravano tra i vivi in una promiscuità mistica che sfidava le leggi della ragione». Cresciuto nel rispetto degli antenati e delle tradizioni del suo popolo, studia alla scuola dei missionari nella capitale del regno del Congo, dove viene ordinato prete con il nome di don Antonio Manuel. Tornato nel villaggio natale, si dedica alla costruzione di una cappella e percorre la provincia allo scopo di convincere donne e uomini a unirsi alla comunità dei cristiani. Un destino inaspettato però lo attende. Convocato da re Alvaro II, viene nominato ambasciatore presso la Santa Sede con una missione segreta: informare il Papa della tratta degli schiavi che riduce i suoi connazionali in catene. Comincia così una grande avventura attraverso un oceano, due mari e tre continenti, che lo condurrà prima in Brasile, poi in Portogallo, in Spagna e infine a Roma, tra assalti di pirati, naufragi e persecuzioni della Santa Inquisizione. Scoprirà il valore dell'amicizia e anche quello dell'amore, senza mai arrendersi anche quando la sua fede vacillerà di fronte agli orrori di cui sarà testimone. In questo romanzo intriso di compassione e umanità, N'Sondé fa rivivere un personaggio misconosciuto della Storia, un Candido africano portatore, nonostante le prove affrontate, di un messaggio intramontabile di uguaglianza, fraternità e speranza.

EDUCATORI

AGENDA 2030. UNA SFIDA PER LA SCUOLA. OBIETTIVI E STRATEGIE PER EDUCARE ALLA MONDIALITÀ
Antonella Fucecchi, Antonio Nanni
 Scholè, 2019



Numerosi strumenti programmatici a livello mondiale, europeo e nazionale hanno assunto come scadenza il 2030, l'anno in cui i bambini che oggi iniziano la scuola primaria conseguiranno il loro diploma. Questo volume presenta scenari, obiettivi e strategie per la scuola nell'orizzonte dei prossimi dieci anni, a partire dall'educazione allo sviluppo sostenibile, alla cittadinanza globale e al pensiero complesso. Le sfide della postmodernità (ambiente, economia, democrazia, tecnica,



comunicazione) rendono più che mai necessaria la prospettiva di un nuovo umanesimo planetario, che potrà nascere solo dall'incontro tra le diverse culture del pianeta e dalla capacità di pensare insieme unità e molteplicità, meticciamiento e pluriversalismo. Una mondialità inclusiva e democratica, radicalmente alternativa al sovranismo, al fondamentalismo identitario e al rifiuto dell'altro e del diverso.

SAGGIO

DIO? IN FONDO A DESTRA. PERCHÉ I POPULISMI SFRUTTANO IL CRISTIANESIMO
Iacopo Scaramuzzi
 Emi, 2020



Roma, Washington, Mosca, Budapest, Brasilia, Parigi. Unendo i puntini di questa mappa si individua il percorso che alcune realtà e alcuni gruppi di persone stanno portando avanti, cercando e creando seguito a vari livelli: puntellare la propria prospettiva ideologica, fatta di posizioni «contro» (l'islam, i migranti, la modernità), anche attraverso l'uso del cristianesimo. È quello che Jean-Claude Hollerich, capo dei vescovi europei, definisce come un virus che di qua e di là dell'Atlantico sembra farsi spazio nella politica strumentalizzando la fede. In queste pagine, intessute di interviste con esperti dei vari Paesi e suffragate da autorevoli studi, Scaramuzzi ci conduce nel cuore di questa strategia: fa i nomi di chi, a suo modo di vedere, manipola la religione, ricostruisce genealogie intellettuali, svela connessioni ideologiche.

RAGAZZI

MONDIARIO 2021-22
Il Piccolo Missionario
 Fondazione Nigrizia, 2021



C'è stata una scuola in cui tutti avevano il loro spazio. Non c'era chi era adatto a studiare e chi no. Tutti erano adatti. Di più... tutti potevano insegnare. Era una scuola di-

versa da quella di oggi, era la scuola di don Lorenzo Milani. Una scuola dove nessuno rimaneva indietro, perché, diceva il priore di Barbiana, una scuola che promuove i bravi e perde chi è in difficoltà è come un ospedale che cura i sani e non si preoccupa dei malati...

A questa scuola è stato dedicato il Mondiaro 2021/2022. Perché in questo tempo in cui la didattica a distanza ha spesso lasciato indietro chi era senza mezzi e senza possibilità di essere aiutato, la scuola di don Lorenzo può insegnare ancora tanto. Anche se sono passati molti anni da allora, l'insegnamento del prete di Barbiana rimane un importante e caro pilastro perché ci ricorda un motto che dovremmo avere appeso in ogni aula delle nostre scuole. "I CARE... MI RIGUARDA, HO A CUORE...". *Mi riguarda e ho a cuore* chi siede all'ultimo banco perché ha paura o vuole fare il bulletto. *Mi riguarda e ho a cuore* chi a casa non ha il tablet o il collegamento internet, quaderni e libri, una mamma e un papà che non sanno l'italiano e non possono aiutare i figli e figlie, o non hanno studiato abbastanza o, ancora, non hanno tempo per esserci. *Mi riguarda e ho a cuore* chi rimane indietro, chi ha bisogno di aiuto, di una spiegazione diversa, di un supporto. Per informazioni e prenotazioni scrivere a: comboniani.trento@gmail.com o telefonare allo 0461-980130.

FILM

RWANDA
Riccardo Salvetti
 2018



Il film presentato in anteprima alla 75ª Mostra del Cinema di Venezia racconta del genocidio avvenuto in Ruanda nel 1994. Nell'aprile del 1994 la piccola repubblica del Centro Africa viene devastata da uno dei genocidi più drammatici e sistematici della storia dell'umanità. Oltre 800.000 vittime in 104 giorni. 25 anni dopo un attore e un'attrice portano in scena su un palcoscenico una storia vera proveniente proprio dal genocidio rwandese.

I due attori si ritrovano a vivere nei panni dei protagonisti africani dei quali si apprestavano a narrare la storia. Ora l'attore è Augustin, giovane operaio Hutu, e l'attrice è Cecile, maestra di scuola elementare Tutsi. Augustin non vuole uccidere nessuno, ma in quanto Hutu è obbligato a prendere parte ai massacri. Il destino porterà Augustin e Cecile ad incontrarsi.

360 gradi

asia filippine

Vietati i matrimoni precoci

Il Senato delle Filippine ha approvato definitivamente il disegno di legge denominato "Girls not brides act", che rende illegali i matrimoni di ragazzi e ragazze sotto i diciotto anni e promuove l'uguaglianza di genere. Si stima che, nelle Filippine, le giovani spose sotto i diciotto anni siano oltre 700 mila. I matrimoni precoci - che avvengono per determinate tradizioni culturali, povertà e mancanza di istruzione - comportano rischi per quelle che diventano madri giovanissime. Spesso, inoltre, la cosiddetta unione matrimoniale è solo un mezzo per coprire la pedofilia.

Missionari saveriani n.2/2021 p.6

africa sudafrica

Respiratore dal Sudafrica

La corsa all'approvvigionamento di respiratori e dispositivi di protezione personale che tutto il mondo ha vissuto nei primi mesi del 2020, a pandemia appena scoppiata, ci ha fatto prendere coscienza di quanto le risorse, la capacità e la velocità di produzione di strumenti salvavita siano fondamentali. Ma come fare nei Paesi a risorse limitate? Dove poche decine di respiratori sono disponibili per una popolazione di milioni di persone? Una risposta arriva dal Sudafrica, o meglio da Londra, dove un team di medici, ingegneri e designer di origine sudafricana ha inventato un dispositivo medico che rivoluziona l'erogazione di ossigeno ai pazienti affetti da Covid-19. Si chiama Oxygen-Efficient Respiratory Aid ed è uno strumento portatile che eroga in modo costante alti livelli di ossigeno per evitare che i polmoni dei pazienti con Covid-19 collassino. È stato approvato dall'Autorità di regolamentazione dei prodotti sanitari sudafricani per l'uso in emergenza Covid-19 e può essere un punto di svolta per la sanità dei Paesi in via di sviluppo. Testato in contesti che vanno dalle zone rurali a ospedali specializzati, è di facile produzione: la Gamber Medical, azienda che ha preso in carico il progetto, stima che si possano produrre fino a 15.000 unità a settimana. È già iniziata la distribuzione in Zimbabwe, Repubblica Centrafricana e Repubblica Democratica del Congo.

èAfrica n.1/2021 p.5

europa germania

1736, un filosofo nero all'Università di Halle

Lo scorso agosto, la città di Berlino ha cambiato l'intestazione di una strada: la Mohrenstrasse, ossia strada dei mori, è diventata Anton Wilhelm Amo Strasse. Il nuovo intestatario, Anton Wilhelm Amo, è stato il primo filosofo africano ad insegnare in un'università tedesca. La sua storia, nota prima solo in ambienti accademici, ha cominciato a essere più conosciuta dopo questa svolta toponomastica e anche dopo che google ha lanciato un doodle per omaggiarlo, realizzato dall'artista italo-nigeriana Diana Ejaita.

Amo nasce in Ghana nel 1703, a quattro anni viene fatto salire a bordo di una nave della compagnia olandese delle Indie occidentali e portato in Germania a Wolfenbüttel come regalo al duca Antonio Ulrico di Brunswick-Wolfenbüttel perché gli facesse da assistente fattorino di origine africana (kammermohr: "moro da camera"). Il bambino dimostrò subito di essere molto intelligente e il duca, uomo colto e curioso, ne approfittò per fare uno di quei tipici esperimenti illuministi che avevano lo scopo di capire se un "selvaggio" potesse essere scolarizzato e con quali risultati. Al piccolo fu dato il nome di Anton Wilhelm e una completa educazione classica nonché l'accesso alla biblioteca del palazzo che era gestita da Gottfried Wilhelm von Leibniz, ossia da uno dei maggiori filosofi del '700.

Una volta cresciuto frequentò la Wolfenbüttel Ritter-Akademie, poi l'Università di Helmstedt, quindi quella di Halle dove coltivò la giurisprudenza. Si trasferì in seguito all'Università di Wittenberg dove studiò logica, metafisica, fisiologia, astronomia, storia, legge, teologia, politica e medicina, imparando anche sei lingue. Il 10 ottobre 1730 ottiene il titolo equivalente a un dottorato in filosofia all'Università di Wittenberg tornato ad Halle insegna filosofia e diventa professore nel 1736. Perfeziona le sue riflessioni teoretiche e nel 1740 ottiene una cattedra all'università di Jena. Il massimo per un filosofo dell'epoca.

Ma proprio all'apice della sua carriera le cose cominciarono a mettersi male. Morto il duca si trovò senza protezione sociale e finanziaria della famiglia e non riuscì più a trovare un incarico universitario. Quindi nel 1747 decise di tornare in Ghana e ricominciare una nuova vita di cui si sa solo che era molto rispettato e aveva acquisito "la reputazione di un grande saggio e di uno stregone". La sua opera filosofica fu ignorata dagli intellettuali di Jena, eppure presentava elementi di interessante originalità.

L'importanza del suo contributo teoretico fu riconosciuta solo negli anni '60 del secolo scorso, grazie alla determinazione del suo biografo Abraham e del primo presidente del Paese, Kwame Nkrumah, che erano entrambi filosofi. E fu allora che l'Università di Halle-Wittenberg decise di dedicargli un monumento.

tratto da Nigrizia
 n.3/2021 p.76-77

le lettere dei nostri missionari

mission@riamente

Finalmente la pioggia

Luigi Zadra,
missionario laico in Brasile,
originario di Denno

Da giorni aspettavamo la tanto desiderata pioggia: il cielo è stato generoso. Il giorno fatidico per i contadini del nordest del Brasile è il 19 marzo, festa di S. Giuseppe. Se piove quel giorno o nelle giornate prossime è segno di buona stagione delle piogge. Al Matão abbiamo iniziato ad arare la terra ma abbiamo dovuto sospendere perché la pioggia era stata scarsa. Ero andato a portare più di cento piantine di avocado e ananas ma abbiamo deciso di aspettare. Ho già ordinato alla Serra centinaia di piante di mango, limoni, mandarini, aranci ecc. tutto sospeso. Ma Zeca mi ha appena telefonato che ieri sera è piovuto e sta piovendo anche ora. Il trattore è di nuovo all'opera e così i prossimi giorni si completa la semina di miglio, fagioli e fave. Ho



Aratura del campo
e, in alto, Zefinha

foto Luigi Zadra

già parlato con Luis, un agronomo che ci aiuterà a fare una cosa più organizzata per la piantagione del frutteto e l'inizio dell'orto. Sono alla prima esperienza. Prima non avevano la terra. Ho affondato i piedi nudi nella terra insieme al gruppetto che giorni fa era con me

alla prima aratura: soddisfazione e sensazioni uniche. Terra che aspetta il buon seme. Sono felice con loro perché il sogno si sta realizzando. Il rituale della terra feconda che si apre alla vita e che donerà più vita a chi ha tanto atteso. Sono quasi più felice di loro: spesso telefono nelle comunità per sapere se ha piovuto. La radice contadina, grazie a Dio, mi è rimasta e mi permette di godere per le piccole cose. Invece al Grilo non è andata bene con il pozzo per

La vita è fatta di piccoli passi: tentativi alle volte coraggiosi e alle volte stentati ma pur sempre aperti al futuro

l'orto. La trivella ha forato 40 metri di pura roccia per due volte ma l'acqua non c'è. Dovremo cercare più in profondità. Ma in tutti i modi non si desiste e la piccola diga che inizia a raccogliere l'acqua piovana provvederà. Mi sento in obbligo di condividere, con quanti ci hanno appoggiato i piccoli passi di un cammino che non si fermerà. Appena vedo qualcuno che vuol tentare una cosa nuova lo incoraggio e lo aiuto anche a nome



vostro, perché la vita è fatta di piccoli passi: tentativi alle volte coraggiosi e alle volte stentati ma pur sempre aperti al futuro. Zefinha è sempre in prima fila con le sue mani forgiate dalla zappa e da una vita non facile ma che non le ha tolto il sorriso e la risata fragorosa. Oltre alla pioggia, una dose di speranza e di umanità permetteranno un buon raccolto. La terra è ben riposata l'insieme promette bene; sono quasi 40 ettari arati. Sono tornato al Matão per vedere il lavoro del trattore. Sulla soglia della sua casa che guarda a valle chiedo a Luzia notizie di Zefinha e lei stendendo il braccio mi indica dove sta, nel bel mezzo del campo appena arato, seminando la sua buona semente. Zefinha ha la passione per la terra che ora è libera e per tutti.

di don Angelo Gonzo

la Chiesa in cammino

Popolo di Dio

Un altro filo conduttore che attraversa i documenti di papa Francesco è la forte relazione tra umanità, battesimo e popolo di Dio. Non sono una novità nel linguaggio corrente soprattutto in ambienti religiosi. Esiste però una differenza tra il pensiero del Papa che riprende le linee del Concilio Vaticano II e la cultura dominante del nostro tempo. Dal 1965 anno in cui termina il Concilio ad oggi la cultura ha subito delle trasformazioni enormi e con una certa accelerazione. Un altro dato che ci permette di riconoscere la differenza è l'attuale frammentazione del pensiero. Già papa Benedetto XVI lo aveva sottolineato quando parlava del relativismo che si insinua anche nel tessuto delle realtà ecclesiali. Il fatto straordinario invece è di constatare la capacità di confrontarci con tutto questo e quindi proseguire sulla strada della nuova evangelizzazione che non rimane più rinchiusa tra le pareti delle chiese e dei centri pastorali ma comincia timidamente a uscire allo scoperto. Abbiamo sempre guardato con sospetto chi stava fuori dalla chiesa. Abbiamo ragionato e continuiamo a ragionare in termini di numeri, di frequenza e di dati sui sacramenti amministrati. Su chi va a Messa e chi no. Abbiamo continuato a frantumare la proposta evangelica gli uni contro gli altri pretendendo di avere la ragione, tra coloro che sostengono la tradizione e coloro che vogliono rinnovare. E probabilmente abbiamo lasciato in ombra la questione umanitaria relegata alla Caritas e alle Missioni. Il flusso migratorio però ha cominciato a mettere in crisi tutta questa impostazione e molti cristiani si sono trovati spiazzati. Era ed è una nuova umanità che sta percorrendo le nostre strade e le strade del mondo. La stessa realtà ha messo in crisi quella che chiamavamo "terra di missione". Non per dire che anche qui in Trentino o in Italia ormai è terra di missione. Dopo questa lunga premessa che tocca vari ambiti della storia della nostra Chiesa, possiamo incominciare a prendere il filo conduttore di umanità, battesimo e popolo di Dio. Papa Francesco nei suoi documen-



foto archivio
Vita Trentina

ti parte dal vissuto, dalla realtà che vive l'umanità per vedere dei segni, per accorgersi che siamo gli uni a fianco dell'altro, per non voltare le spalle e per dire che siamo una sola umanità e che abitiamo la casa comune. Non ha senso costruire recinti religiosi per esprimere l'appartenenza. L'unica appartenenza è quella di essere parte dell'umanità dove nessuno sceglie di nascere e nessuno sceglie di morire. Dentro questa esperienza possiamo trovare tante risposte per comprendere e dare senso alla vita. Finita l'idea politico-culturale della "societas" civile e cristiana, cioè la Chiesa come società, retaggi di imperialismi del passato, siamo entrati definitivamente nella cultura dell'umano e della relazione con tutto il creato. Da qui i documenti del Papa da una parte fanno leva sulla Chiesa e dall'altra sulla sua missione. Per questo tutte le strutture o organismi sono semplici strumenti e non fini. La parrocchia non è un fine è uno strumento di evangelizzazione. E questo si vede. In molte parti anche nei nostri paesi del Trentino quello che faceva la parrocchia nel passato, adesso lo fanno le associazioni. E questo è un bene perché anche la parrocchia dovrà scendere dal suo piedistallo e mettersi a confronto o collaborare con le realtà presenti sul territorio. Così pure nei settori della politica e dell'economia. Alla fine si impara a crescere insieme anche se ci possono essere punti di vista diversi. Ma non possiamo trascurare il volto umano dell'evangelizzazione. Questa sensibilità di papa Francesco verso il prossimo e di partire dal prossimo ha suscita-

to molte critiche e incomprensioni. È chiaro! Una Chiesa che si è sempre messa davanti con la dottrina e la morale per giudicare e condannare ha creato molta più scristianizzazione che accoglienza. Con questo non voglio giudicare il passato, semplicemente ci aiutiamo a fare nuove esperienze per dare significati al rapporto con Dio e con la stessa umanità. Qui non si tratta di salvare le anime ma di averne cura e questa è già salvezza. La domanda forse che ci potremmo fare sarebbe quella stessa del Vangelo che coinvolge persone credenti. "Che cosa dobbiamo fare"? Risponderei con questa simpatica ricerca. Leggetela attentamente. Un antropologo fece un gioco con dei bambini di una tribù africana. Collocò un cesto di frutta deliziosa ai piedi di un albero e disse loro: il bambino che arriva primo e tocca la cesta la riceverà in regalo con tutta la frutta. Quando l'antropologo ha dato il segnale per iniziare la gara, pensava che i bambini si sarebbero messi a correre per vincere la cesta di frutta, si stupì invece che i bambini si misero a camminare insieme, tenendosi per mano, fino a raggiungere la cesta. Insieme la toccarono e condivisero la frutta. Allora l'antropologo chiese il perché di questo gesto se uno solo avrebbe potuto vincerla. I bambini risposero tutti insieme: "Ubuntu". L'antropologo cominciò a indagare tra gli adulti del villaggio cosa volesse dire Ubuntu. Risultò che nel linguaggio della loro civiltà tribale, Ubuntu significa: "Io sono perché tutti siamo". Questo voleva dire secondo la loro educazione ricevuta dai padri e trasmessa dai nonni: "Come può uno solo di noi essere felice mentre tutti gli altri sono miserabili?". Questa tribù apparentemente senza educazione conosceva il segreto della cooperazione e la solidarietà, che è stata persa invece in tutte le società che pensano di possedere la civiltà. Spero vi sia piaciuta. La persona che desidera farsi battezzare lo fa perché crede in questa comunione. Perché ha capito che credere in Gesù significa stare dalla parte di Dio e dalla parte dell'umanità. Ha capito che il battesimo ti fa vedere la vita che vi-

Ubuntu significa: "Io sono perché tutti siamo". Questo voleva dire secondo la loro educazione ricevuta dai padri e trasmessa dai nonni: "Come può uno solo di noi essere felice mentre tutti gli altri sono miserabili?"

ve sempre. Ti mette in comunione con gli altri e per questo sei anche popolo. Non è il popolo come entità sociologica, non è un popolo come appartenenza tribale o anagrafica ma comunione. Quella comunione che non è solo nel culto ma che si manifesta "nell'essere con". Popolo di Dio, espressione dell'Antico Israele, ripresa dal Concilio per sottolineare che il cristianesimo è una realtà in movimento, che è proposta di incontro e condivisione. Un popolo di Dio che celebra non i riti ma la festa dell'incontro. Perché Dio vuole la felicità delle persone e delle comunità. Vuole sentire la gioia anche nelle fatiche. Questa volta vorrei terminare con una sollecitudine e anche una provocazione. La faccio con tutta la passione che nasce dagli incontri occasionali e organizzati anche se ridotti per la questione della pandemia. La faccio anche per la ricca esperienza missionaria e condividere con tutti gioie e speranze, tristezze e angosce. E sotto sotto anche molte paure che ci intimidiscono. Per quanto riguarda le comunità parrocchiali, i sacerdoti della Chiesa di Trento, i movimenti e gruppi, vorrei tanto che non si preoccupassero se nel paese non ci sarà più la Messa. Vorrei che si aprissero spazi di confronto non su che canti fare ai funerali o sugli orari della Messa, che tutti vorrebbero alle 10 della domenica. Liberiamoci da questi lacci che rallentano il passo e impediscono l'azione dello Spirito. Scegliamo la strada dell'umanità non con le collette soltanto, scegliamo il battesimo e i sacramenti, non perché altrimenti il bambino non è come gli altri. Sentiamoci popolo di Dio non per sociologia ma per essere "fratelli tutti".

di Simona Antonazzo e Paolo Caresia

lettura orante della Bibbia

“Vedere la vita attraverso la Parola per realizzare azioni concrete”

“Beati quelli che perdonano per il Tuo Amore”

INTRODUZIONE

Nel verso di San Francesco – riportato nel titolo – compare uno degli usi più antichi del verbo “perdonare”: nelle versioni in latino dei Vangeli il termine utilizzato è infatti “remittere”, che significa allontanare, staccare. La presenza del prefisso rafforzativo “per” rende la parola “per-dono” un “super-dono”, un “dono totale”. Forse è proprio per questo che perdonare risulta difficile, come tutti noi possiamo sperimentare quotidianamente. Tale difficoltà è proporzionale all’entità del torto subito, che può giungere a livelli talmente alti da rendere impossibile anche solo il pensiero di accettarlo. Quanti di noi, infatti, si sentirebbero di biasimare la senatrice Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz, quando afferma: “Io non perdono e non dimentico, ma non odio”?

Dalla scrittura e dalle testimonianze vorremmo scoprire dove trovare la forza per un perdono tanto grande, così come per quelli più piccoli che ci sono richiesti nella vita di ogni giorno.

LA PAROLA

Perdono delle offese e parabola del servo spietato.

Dal Vangelo di Matteo: 18, 21-35

RIFLETTERE

Con la sua domanda, Pietro è alla ricerca di una regola: dovrà perdonare sette volte, che probabilmente, secondo lui, rappresenta già un numero considerevole, ma non si sentirà costretto ad andare oltre. Si tratta non soltanto di un limite numerico, ma anche di gravità: ci sono offese che Dio non può chiederci di perdonare! Al contrario Gesù elimina ogni limite: “settanta volte sette” rappresenta un numero infinitamente grande. Questa risposta è spiazzante e ci mette di fronte ad una vera e propria impresa, quella di riuscire a perdonare tanto l’offesa minima quanto la più grave ingiustizia, come è riuscita a fare Claudia con l’assassino di suo marito. «Non sono pazzo» - afferma - «se diciamo di credere in Gesù, non possiamo prendere del Vangelo solo quello che ci conviene». Questa donna non si è fatta sopraffare dalla smania di avere giustizia. Spesso, anche di fronte a piccoli torti, siamo accecati da questa necessità, come se non esigerla fosse segno di debolezza. Claudia invece, di fronte alla sentenza, è stata animata dal desiderio di “guadagnare il fratello” (Mt 18,15) e, andando oltre il dolore lacerante, ha trovato la forza di incontrare Matteo. Perdonare non significa dimenticare, tantomeno negare o sminuire un comportamento sbagliato; significa piuttosto dividere² una persona dalle azioni commesse e questo è possibile solo se si rie-

sce a scorgere in lei un valore che trascenda il gesto che ha compiuto. Il sentirsi guardato in questo modo ha avviato il percorso di rinascita di Matteo. Il perdono ha quindi la forza di generare bene dal male, un bene che ricade non solo su chi riceve questa grazia, ma anche su chi la accorda. L’opera che porta avanti insieme ad Irene ha restituito a Claudia una ragione di vita che non avrebbe trovato chiudendosi nel rancore. Questo ci suggerisce che c’è più guadagno nel perdonare che nel cercare un risarcimento.

Al contrario della signora Santarelli, il servo della parabola non condona un esiguo debito di 100 denari al compagno, dimostrando di non aver compreso il gesto del padrone nei suoi confronti, che gli aveva condonato un debito di ben 10.000 talenti (equivalenti a 340 tonnellate d’oro!) che non avrebbe potuto ripagare nemmeno vivendo molte vite. Come il servo, spesso l’uomo dimentica di aver ricevuto da Dio un dono di inestimabile valore per intercessione di Gesù sulla croce: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34). Se questo è il modo di operare di Dio, di certo perdonare non può essere considerato una debolezza.

Proprio attingendo all’Amore di Dio, come afferma San Francesco, possiamo quindi trovare la forza per perdonare.

VEDERE LA VITA

Non è difficile ricordare molti grandi esempi di perdono, come quello che papa Giovanni Paolo II concesse al suo attentatore Ali Ağca, o quello di Nelson Mandela nei confronti di chi aveva perpetrato nel Sudafrica il sistema dell’apartheid. Vorremmo però segnalarne uno altrettanto grande, ma meno noto.

Il 25 aprile 2011 l’appuntato Antonio Santarelli ferma per un controllo il diciottenne Matteo Gorelli, che lo aggredisce riducendolo in fin di vita. Dopo un anno di coma, il carabiniere muore. Il ragazzo è condannato all’ergastolo. «Quando ho sentito la parola ergastolo - racconta Claudia, la vedova di Santarelli - mi sono sentita morire un’altra volta. Matteo aveva fatto qualcosa di aberrante, ma non potevo rassegnarmi all’idea che non gli fosse concessa una possibilità di riscatto». La donna trova così la forza di incontrare in carcere l’assassino di suo marito, per perdonarlo. «Per Matteo - ha spiegato la mamma Irene - è stato difficilissimo incontrare per la prima volta Claudia: in lei rivedeva il male che aveva commesso, la rappresentazione della sua colpa. Ma poi si è sentito perdonato ed in lui è nata la voglia di diventare una persona migliore». Oggi Matteo sta scontando una pena di vent’anni presso una comunità di recupero di don Mazzi e studia per diventare educatore nelle carceri, mentre Claudia e Irene hanno fondato insieme l’associazione “AmiCainoAbelle” per diffondere la cultura della riconciliazione¹.

¹ Tratto da <https://www.toscanaoggi.it/Rubriche/Storie/Chiedere-e-dare-perdono-la-forza-di-Claudia-e-Irene>

SCEGLIERE L’IMPEGNO PER AGIRE

■ Nel recitare il Padre Nostro, prestiamo particolare attenzione ai versi: “e rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”.

■ La prossima volta che subiremo un torto sforziamoci di “dividere” la persona che ce l’ha inflitto dall’azione da lei compiuta.

PREGHIERA

Signore Gesù, aiutami ad essere libero dal risentimento e dall’amarrezza, ti chiedo la grazia di perdonare la persona che mi ha fatto soffrire, consapevole che solo attraverso il perdono può tornare la pace nel mio cuore, prendo così la strada alla possibilità di una riconciliazione

tratto liberamente dal sito papaboys.org

² Si veda a tal proposito il significato di “remittere”

la pagina dei ragazzi

8

CeM

485 giugno 2021

Mare - Speranza

di Giulia Benanti

Cari ragazzi, come state? È quasi finita la scuola? L'estate è alle porte ed è bello vedere come cambia la natura intorno a noi in questa nuova stagione.

Quest'anno insieme abbiamo imparato ad accorgerci dei piccoli ma meravigliosi doni che ci regala il Creato e l'estate è sicuramente ricca di tutto questo.

A proposito di estate, la parola chiave di questo mese è MARE.

Magari qualcuno di voi preferirà la montagna ma quando si pensa all'estate è inevitabile pensare al mare. Sono sicura che tanti di voi ci sono stati e saprebbero descrivermi bene questo affascinante ambiente.

Il mare è un altro meraviglioso dono di Dio ed è ricco di creature viventi: pesci, alghe, stelle marine...

Vorrei però riflettere insieme a voi sulla bellezza del mare come simbolo di SPERANZA: non so se avete mai provato a stare seduti su una spiaggia e a perdere il vostro sguardo verso l'orizzonte. Vi sarete sicuramente accorti che non riuscite a vederne una fine... ecco, questa per me è la speranza, sperare che anche se il mio sguardo non vede cosa c'è lì in fondo, qualcosa di bello c'è di sicuro e io posso immaginarlo e impegnarmi per raggiungerlo.

Non so se lo sapete ma anche il mare è un elemento della natura presente come simbolo sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento: Mosè con il popolo d'Israele attraversa il mare per fuggire verso la libertà, Gesù chiama i suoi discepoli sul Mare di Tiberiade, solo per fare alcuni esempi. Esempi che però fanno emergere il significato di speranza: gli Israeliani hanno sperato di arrivare nella Terra Promessa, i discepoli hanno riacquisito speranza con l'arrivo di Gesù.

Anche oggi il mare è diventato simbolo di speranza per tanti uomini, donne e bambini che lo attraversano per raggiungere la libertà e che sperano in un futuro migliore.

Purtroppo non sempre il mare è rispettato, vengono gettati rifiuti, le spiagge diventano delle discariche ma avete visto quanto è importante il mare? Quanti pensieri belli riesce a trasmetterci? Allora come tutti i doni di Dio va rispettato e tutti noi dobbiamo impegnarci per non distruggerlo!

Pregghiera

"Gesù aiutaci sempre a ricordare che siamo parte di un disegno molto più grande di noi, a rispettare il mare e tutti i doni che tu ci hai regalato"



Gioco

Trova le 9 differenze e libera il mare dalla spazzatura!



stop&go

■ IN ARRIVO DAL

CILE

▶ **PASTORELLI p. Tullio**
conventuale, di Coredo



5xmille

Gia da alcuni anni l'Opera diocesana per la Pastorale Missionaria beneficia della generosità di molte persone anche attraverso l'attribuzione del 5×1000 in dichiarazione dei redditi.

Per devolvere il 5×1000 all'Opera Diocesana Pastorale Missionaria - ONLUS segnalare il

CODICE FISCALE
01026070225

Quanto raccolto nel 2020 è stato destinato alle seguenti opere socio assistenziali:

- ▶ **Mons. Launay Saturné**, vescovo di Haiti nel gennaio 2021 ha ricevuto l'importo di € 8.759,24 per far fronte ai bisogni di numerosi ammalati e anziani poveri, che a causa della pandemia da Covid-19 e le relative restrizioni si sono trovati senza cibo, farmaci e beni di prima necessità.
- ▶ **P. Fausto Beretta** nel gennaio 2021 ha ricevuto € 8.507,04 a sostegno di un gran numero di persone che a Manaus e in altre città della regione Amazzonica in Brasile, si trovano in condizioni di indigenza a causa della pandemia da Covid-19 e per le restrizioni per la prevenzione. L'importo è stato usato per l'acquisto di cibo, medicinali e generi di prima necessità.

sostienici

■ CONTI CORRENTI

Per offerte a sostegno di Comunione e Missione e delle attività del Centro Missionario Diocesano:

Intestare a: Opera Diocesana Pastorale Missionaria
Conto Corrente Postale: 13870381 - **Bonifico Bancario:** Cassa Rurale Alto Garda
IBAN: IT 28 J080 1605 6030 0003 3300 338



ATTENZIONE INSERIRE SEMPRE LA CAUSALE

pensieri condivisi

■ CORSO PER ANIMATORI MISSIONARI E CARITAS

Il link per partecipare verrà segnalato sul sito www.diocesitn.it/area-testimonianza

GIOVEDÌ 10 GIUGNO

VOLONTARIATO

L'ultimo appuntamento avrà inizio alle ore 18.

